



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
PIER LUIGI BERSANI

8^a seduta: martedì 1° marzo 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

Audizione del ministro dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani

PRESIDENTE:		
- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 3, 10, 14 e <i>passim</i>	
IANNUZZI (<i>Ulivo</i>), deputato	17	
LIBÈ (<i>UDC</i>), senatore	16, 17	
MISITI (<i>IdV</i>), deputato	11	
PEDULLI (<i>Ulivo</i>), deputato	14	
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	12, 14, 16 e <i>passim</i>	
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	10, 12, 14	
RUSSO (<i>FI</i>), deputato	18	
		<i>BERSANI</i> , Ministro dello sviluppo economico . Pag. 5, 12, 20

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Bersani.

I lavori hanno inizio alle ore 16,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dell'odierna seduta sarà assicurata anche attraverso il ricorso all'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dello sviluppo economico Bersani, che ringraziamo per la disponibilità dimostrata ad incontrare la Commissione in un momento politicamente denso di impegni. Gli rivolgo, inoltre, un personale ringraziamento per il lavoro che sta svolgendo come Ministro; ovviamente questa è una dichiarazione individuale e non a nome della Commissione. Apprezzo, in particolare, il suo grande impegno per la modernizzazione del Paese. Ci aspettiamo una sequenza di interventi che possano completare l'ottimo lavoro che sta portando avanti.

Quella odierna è la terza audizione politica di un rappresentante di Governo, dopo quelle del Ministro dell'ambiente e del Ministro dell'interno. Ritengo che l'audizione del Ministro dello sviluppo economico sia strategica e importante anche alla luce del Piano di lavoro che abbiamo discusso nei giorni scorsi, che ha visto tutti i commissari confrontarsi. Lo dico anche perché, come abbiamo visto, in Italia non si delinea in modo strutturato un ciclo integrato industriale dei rifiuti. Confrontandoci con l'Europa abbiamo notato una forte arretratezza e, di conseguenza, tanta strada da percorrere. Come si evince dal Piano di lavoro, abbiamo la convinzione che una buona politica economica generale e le politiche industriali possano invece favorire la crescita in Italia di un ciclo integrato industriale dei rifiuti che riguardi sia i rifiuti solidi urbani che una gestione attenta ed intelligente dei rifiuti speciali, cioè dei rifiuti industriali, che – lo ricordo – in base agli ultimi dati APAT ammontano a 125 milioni di tonnellate l'anno (molto più dei rifiuti solidi urbani) di cui, attraverso un meccanismo di monitoraggio, si perde la tracciabilità per circa 14 milioni di tonnellate.

Naturalmente, sul settore dei rifiuti insistono più competenze, che possono riguardare il Ministro per le politiche industriali, ma anche l'or-

ganizzazione dei servizi pubblici. Sappiamo che è un tema assai delicato, ed anche in tale ambito il Governo ha in agenda forti elementi di innovazione che il Parlamento a breve termine andrà ad esaminare.

Credo che la politica industriale possa orientare comportamenti virtuosi per raggiungere gli obiettivi prima ricordati. Si possono prevedere, per esempio, strumenti per agevolare l'aggregazione tra operatori, per avere imprese industrialmente dimensionate e adeguate a gestire l'intero ciclo dei rifiuti in ambiti territoriali ottimali che la legge identifica e per configurare un quadro chiaro degli obblighi, dei diritti e degli incentivi alle imprese di riciclaggio degli imballaggi: mi riferisco al contributo ambientale e di gestione degli impianti di recupero energetico e termico dei rifiuti, i cosiddetti certificati verdi. Si possono disporre interventi nelle aree deindustrializzate più soggette a inquinamento del terreno e dell'aria e, soprattutto, si possono creare – credo che questo sia un punto importante – sinergie tra politiche di sviluppo regionale e strategia sul ciclo dei rifiuti. Nella programmazione 2007-2013 – come abbiamo visto dai dati che abbiamo discusso l'altro giorno – ci sono consistenti fondi per questo settore, soprattutto per le Regioni Obiettivo 1 che, come si evince dai dati, sono le più arretrate nella gestione del ciclo dei rifiuti per volume di raccolta differenziata e per numero di impianti di trattamento della differenziata e di trattamento finale. Questa può rappresentare un'occasione anche per le politiche di sviluppo: infatti, laddove si dovesse arrivare, in conseguenza di una scelta strategica regionale, ad avere insediamenti di impianti, grazie ad incentivi, *facilities* ed opportunità derivanti da una buona politica industriale, ciò che potrebbe sembrare un vincolo può diventare per alcune aree opportunità di sviluppo perché comunque trattasi – qualunque sia la scelta dell'impianto finale – di impianti ad alta tecnologia, che in alcuni casi producono energia a basso costo e possono creare un ambiente favorevole allo sviluppo. Credo che sugli impianti di trattamento dei rifiuti si debba fare un'ampia campagna di informazione per i cittadini, perché, come dice il Presidente della Repubblica, non è la piazza il sale della democrazia e perché spesso il rifiuto all'insediamento di impianti per il ciclo dei rifiuti è frutto di cattiva informazione. È compito della politica garantire anche buona informazione.

Il settore dei rifiuti, dunque, è importante perché riguarda lo sviluppo, i servizi pubblici, la produzione energetica, lo sviluppo sostenibile, il rispetto dell'ambiente e l'organizzazione del territorio.

Concludendo, segnalo un'idea, su cui abbiamo iniziato a ragionare, che voglio sottoporre al Ministro: poiché l'Italia in alcuni settori innovativi è ancora indietro e la buona politica ci dovrà portare in Europa, la creazione di un centro di eccellenza, da appostare nei luoghi giusti, di monitoraggio, ricerca e verifica preindustriale delle migliori tecnologie per l'impiantistica del ciclo dei rifiuti solidi urbani e del trattamento dei rifiuti speciali può essere una strada da percorrere, compiute le ovvie valutazioni di compatibilità economiche e finanziarie, per dare all'Italia nel settore del trattamento dei rifiuti speciali una posizione che potrebbe essere di *leadership* a livello internazionale.

Ricordo, infine, le politiche fiscali – che riguardano direttamente il Ministro – che possono incentivare i comportamenti virtuosi sia degli operatori che dei cittadini.

Cedo ora la parola al Ministro dello sviluppo economico.

BERSANI, ministro dello sviluppo economico. Presidente, esprimo innanzi tutto apprezzamento per il lavoro importante che state svolgendo, perché non c'è dubbio che in tema di ciclo dei rifiuti, osservando le diverse zone d'Italia, ci sono forti ritardi e problemi seri da affrontare.

Credo che bisognerebbe valorizzare al massimo sia la possibilità per voi di fornire riferimenti strategici alla soluzione di questo problema, sia la possibilità di esercitare un'influenza a livello di *moral suasion* per le operazioni in corso. La questione, infatti, per molti versi, ha una sua dimensione strategica ma anche delle urgenze.

Desidero chiarire in premessa che sono perfettamente convinto che la salvaguardia della qualità ambientale sia un *clou*, anche per perseguire l'innovazione tecnologica e produttiva. Mi piacerebbe, pertanto, che le politiche economiche del Governo fossero abbastanza verdi, perché intravedo nel settore una buona occasione per tutti, anche se con vincoli di razionalità legati alla situazione concreta.

Per quanto riguarda la nostra attività, credo che essa riguarderà profili di interesse che ruotano attorno al tema in questione e cioè in particolare lo sviluppo di un ciclo dei rifiuti industriali, la possibilità per il sistema industriale di concorrere in ambito comunitario in condizioni paritetiche con le imprese estere per evitare penalizzazioni competitive e un investimento nelle tecnologie e nelle politiche industriali. Il Presidente accennava a queste ultime, perché in questo ambito esiste certamente un'occasione da cogliere.

Mi soffermerò, innanzi tutto, su un tema di attualità, che riguarda la condizione operativa delle nostre imprese, quindi la loro condizione e la loro competitività europea a proposito di alcune operazioni in corso. Mi riferisco alla rivisitazione del codice ambientale – come sapete, quella attualmente all'esame del Parlamento e della Conferenza Unificata è una prima proposta emersa in sede di Consiglio dei ministri – nell'ambito del quale si è detto che alla luce delle considerazioni del Parlamento e della Conferenza Unificata ci saranno una riconsiderazione ed un approfondimento di alcuni punti; vorrei chiarirvi quali sono questi punti.

Sostanzialmente sono tre i punti sui quali occorrerà eventualmente mettere mano. Il primo è la questione dei sottoprodotti: credo che dobbiamo rivisitare questo tema, perché le Regioni, in sede tecnica, hanno proposto una reintroduzione della categoria di sottoprodotto. L'esclusione di questo concetto è un elemento che può essere anche distorsivo della concorrenza e può essere invocato dalle nostre imprese come comunque applicabile ai sensi delle normative comunitarie. In ambito industriale dobbiamo avere la nozione della rilevanza economica ed industriale dei sottoprodotti per alcuni sistemi produttivi, ma non è chiaro quale sia la dimensione di questo fenomeno per noi. Vorrei ricordare, ad esempio,

che i residui dell'industria alimentare sono strategici per alcune produzioni (mangimi, fibre, industria chimica, gas fertilizzanti, bitume, artigianato, legno, ferro, metalli preziosi e così via); si tratta di prodotti non banali e sul punto ho intenzione di richiamare ancora una volta, a seguito di questa fase di discussione, l'attenzione del Governo, perché si giunga ad una soluzione più equilibrata.

Un altro tema di particolare significato ed urgenza è quello del cosiddetto deposito temporaneo; cerchiamo, anche su questo punto, di trovare una soluzione ragionevole. Propongo che si resti nel solco dell'antica valutazione, che dava la possibilità alle imprese di avere un criterio quantitativo e temporale per questi depositi, essendo evidente che vi sono imprese che hanno molta roba in tempi stretti e altre che ne hanno poca in tempi lunghi.

Il terzo punto rilevante che desidero evidenziare riguarda le materie prime secondarie, per le quali c'è un problema relativo alla possibilità che i rifiuti si possano recuperare nell'impiego di nuovi processi produttivi, con risparmio di risorse ambientali. Il riciclo, per la nostra industria, è una scelta vitale: l'Europa ci ha confermato la validità di un sistema e quindi credo che anche su questo punto vada posta un po' di attenzione.

Infine, potrei anche aggiungere il tema delle terre e rocce da scavo; il codice ambientale precedente, anche a mio giudizio, aveva fatto una scelta troppo generica, troppo aperta, troppo liberalizzatrice, rischiando anche dei richiami europei. Bisogna poi tenere conto del fatto che nel frattempo il voto del Parlamento europeo ha stabilito che i materiali non contaminati sono esclusi dal regime dei rifiuti e possono essere impiegati nel sito di scavo e in un altro sito; si tratta di trovare le procedure perché questo sia reso possibile con una certa trasparenza.

Ho voluto segnalare questi punti perché possiamo uscire dalla discussione con delle risposte positive: il sistema produttivo attende, su questi punti, proposte e risposte razionali, che dobbiamo cercare di dare.

Il Presidente faceva cenno ad un altro tema di assoluto rilievo, sul quale possiamo effettivamente impiantare un'esperienza italiana anche in termini di tecnologia: mi riferisco al comparto industriale del riciclo degli imballaggi, che è una delle esperienze più interessanti che si sono avute in questi anni nel Paese. I dati del 2005, migliorati peraltro nel 2006, ci dicono che a fronte di un immesso al consumo di imballaggi intorno ai 12 milioni di tonnellate, ne sono stati avviati a recupero 7,8 milioni, di cui oltre 6,5 milioni riciclati. Dietro questi numeri bisogna leggere un comparto industriale che dal 1998 ad oggi si è sviluppato molto, creando un mercato di prodotti da materiale riciclato che sta alimentando interi comparti produttivi (acciaierie, fonderie, cartiere, mobilifici, vetriere) che realizzano prodotti che vanno dagli utensili alla carta riciclata, dall'arredo all'edilizia, dalle bottiglie alle fibre tessili. Questa industria ha delle caratteristiche particolari a seconda delle varie tipologie di materiale che ricicla: vi sono sia filiere chiuse, sia filiere aperte molto interessanti dal punto di vista tecnologico. Le filiere chiuse sono quelle dell'acciaio e del vetro, che riciclano sostanzialmente altro acciaio o altro vetro; quelle aperte sono

ancora più innovative, perché sostanzialmente realizzano manufatti diversi dal rifiuto di imballaggio di entrata: un esempio sono le bottiglie di poliestere per l'acqua, da cui si ricavano fibre tessili o materiali per l'edilizia e così via. Dietro questo comparto c'è un'interessantissima ricerca tecnologica di processo e di prodotto e alcune aziende italiane cominciano ad essere *leader* e all'avanguardia in Europa. Non c'è bisogno di ricordare come ciò sia significativo dal punto di vista dei vantaggi economici ed ambientali: risparmio di energia e di materie prime, possibilità di creare occupazione, riduzione delle emissioni di gas serra. Questo è uno dei fronti sui quali, nelle politiche industriali, siamo intenzionati a favorire lo sviluppo di tecnologie italiane.

Certo, ci sono anche vari problemi, il principale dei quali è che in un quadro nazionale che ci vede allineati nelle migliori *performance* europee, abbiamo nel Sud un ritardo sia per quanto riguarda gli obiettivi di raccolta, anche quelli previsti dalla legge, sia per quanto riguarda la fase di riciclo e di recupero. Nel 2006, il CONAI ha dedicato un'attenzione particolare a questo problema, avviando un piano triennale straordinario con l'obiettivo di dare impulso alla raccolta differenziata come presupposto per avere materiali da riciclare e per incrementare anche nel Mezzogiorno l'industria da riciclo che, purtroppo, è ancora molto asfittica. Vi è un programma che prevede il coinvolgimento degli enti locali interessati, e il CONAI è pronto a contribuire, anche economicamente, all'acquisto di attrezzature, alla formazione del personale, a dare supporto manageriale, a fare comunicazione e sensibilizzazione; sono già stati individuati i Comuni, le aree e i bacini e contiamo che ciò possa rappresentare un impulso forte verso un'inversione di tendenza rispetto a quanto è avvenuto in questi anni.

Tra i punti più concreti e cruciali, vorrei ricordare un aspetto particolarmente importante, che riguarda la modalità di soluzione della fase finale della gestione dei rifiuti, su cui si innesta il tema della raccolta differenziata, sulla quale naturalmente siamo del tutto d'accordo, affinché questa sia sospinta dai nuovi obiettivi e dai nuovi *target*. C'è l'impraticabilità progressiva del ricorso alla costruzione di nuove discariche, anche perché la normativa comunitaria incombe sempre di più. Credo quindi che vada affrontata anche l'opzione tecnologica di incenerimento, rispetto alla quale si deve non solo riflettere attentamente ma anche svolgere un dibattito politico e culturale che ci consenta di orientarci.

Affronterò la questione a partire da questo versante, e quindi da quanto emerso nelle più recenti discussioni. Premesso che il mio Dicastero è competente anche in materia di energia, va immediatamente chiarito con una battuta che «io sto con la bolletta», ovvero il mio obiettivo è quello di appesantire il meno possibile la bolletta pagata dagli utenti; ne consegue che non sono certo favorevole a caricare sulla bolletta il peso di incentivi quali il CIP 6 o altre misure relative al ciclo dei rifiuti. Detto questo, tengo a svolgere due considerazioni al riguardo: innanzi tutto, sono convinto che quando si decide di uscire da una certa strategia politica sia necessario farlo in modo gestibile, tenendo ben presenti anche quei patti che

la giurisprudenza prevede debbano essere mantenuti; in secondo luogo, il discorso non riguarda tanto le incentivazioni, quanto le politiche del ciclo dei rifiuti ed esso deve essere affrontato con una certa razionalità e anche a questo proposito tengo ad esplicitare la mia opinione. Un dato che forse ancora sfugge è che nel campo dell'incenerimento in questi anni si è registrata una evoluzione molto evidente ed impetuosa sia sul piano tecnologico che su quello industriale, tant'è che non abbiamo più a che fare con le tecnologie degli anni Sessanta e Settanta il cui unico scopo era quello di smaltire rifiuti e che richiedevano perciò certe logiche tecnologiche ed industriali. Credo, inoltre, che a tale evoluzione tecnologica abbia fatto da sponda un parallelo sviluppo della normativa europea che ha fornito un inquadramento della materia che non si è limitato a contenere l'uso o la realizzazione di tali tecnologie – come ad esempio è avvenuto per le discariche – ma che ha sottolineato l'importanza del potenziale ricorso ad una gestione dei rifiuti anche a fini energetici. A ciò si aggiunge il lavoro attuato a Siviglia nella definizione delle migliori tecniche disponibili, manuale di riferimento alla cui stesura continuano a lavorare (attraverso documenti in continuo aggiornamento) tutti i Paesi europei, al fine di consentire un adeguato scambio di informazione e di raggiungere i migliori livelli qualitativi nella realizzazione ed impatto anche di questi impianti.

In sostanza, la prima considerazione da fare è che in questo campo si è in presenza di uno sviluppo tecnologico e di un monitoraggio continuo delle migliori tecnologie rese disponibili attraverso una circolazione che avviene in tempo reale su scala europea. A questo riguardo desidero lasciare agli atti della Commissione un documento che certifica quanto sto dicendo.

Seconda considerazione. La raccolta differenziata e la termovalorizzazione non risultano essere strumenti in concorrenza tra di loro, anzi i dati empirici sottolineano proprio il contrario, tant'è che dove si individuano realtà con livelli di incenerimento significativi si riscontrano risultati sul versante della raccolta differenziata altrettanto significativi e questo accade in Italia in Lombardia, nel Veneto ed in Emilia Romagna, ma anche in Europa, in Francia, in Germania, Olanda e Danimarca. Credo che anche questo sia un elemento da tenere presente nel dibattito culturale che si sta svolgendo attorno a questa materia.

Quanto alla questione delle emissioni, problema certamente cruciale, va considerata la criticità che viene addebitata all'incenerimento dei rifiuti; anche in questo caso l'evoluzione normativa e lo sviluppo tecnologico hanno compiuto dei passi avanti notevolissimi che possono essere documentati e sui quali non mi dilungo, riservandomi di lasciare agli atti della Commissione una documentazione in cui vengono riportate le valutazioni e gli approfondimenti del caso.

Credo pertanto che in un'ottica di sviluppo delle migliori tecnologie ambientali e anche sull'onda delle considerazioni normative e di indirizzo formulate a livello europeo, la termovalorizzazione dei rifiuti – ovviamente se condotta nel rispetto dei criteri di efficienza energetica previsti dalle norme comunitarie – possa rappresentare un'operazione di recupero

energetico e non di smaltimento *tour court*. Ciò ovviamente non va inteso in una chiave di massimizzazione, bensì di ottimizzazione della risposta che nell'ambito del ciclo dei rifiuti può offrire questa modalità.

Mi avvio alla conclusione di questa mia illustrazione soffermandomi brevemente sulle politiche industriali e di sviluppo delle tecnologie. Non mi dilungherò su questo tema, rinviando per eventuali approfondimenti al testo che abbiamo predisposto e che è intitolato «Industria 2015», nel quale abbiamo disegnato uno scenario di rifacimento delle politiche industriali peraltro già considerate nell'ambito della legge finanziaria ed in altre norme di recente varate. In tale direzione si è operato al fine di fissare, da un lato, le politiche che lavorano «in automatico» e, dall'altro, quelle strategie che cercano di orientare e di sintetizzare interventi di ricerca e di innovazione in accordo con il Ministero dell'università e della ricerca e con il Ministero per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, con il fine di indicare le frontiere tecnologiche per il raggiungimento delle quali chiedere il concorso di reti e gruppi di imprese, di centri di ricerca, centri di finanza e così via.

Le problematiche in esame sono contenute nelle priorità indicate - a questo proposito ho già fatto qualche esempio in materia di imballaggi - e quindi nei prossimi mesi saremo in condizione di avere una significativa politica di sostegno e sviluppo di tecnologie anche relative a questo settore. Una volta concluso il negoziato con l'Unione europea relativo al Quadro strategico nazionale e quindi al piano di utilizzazione di fondi nazionali e comunitari, saremo altresì nelle condizioni di indicare, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, una priorità significativa riguardo alle problematiche alla nostra attenzione ed in tale direzione si sta ipotizzando di procedere attraverso la definizione di piani interregionali.

In conclusione, dal momento che spesso e volentieri discutiamo - in Parlamento lo abbiamo fatto anche recentemente in occasione dell'esame della legge finanziaria - attorno alla quantità di risorse da stanziare, soffermandoci sul miliardo in più o in meno, tengo a sottolineare che in questo caso si sta parlando di 100 miliardi di euro da destinare a quattro Regioni del Mezzogiorno, da programmare tutti in sette anni, ivi compresi i finanziamenti statali; in questa occasione credo che il problema non sia quindi il «quanto» ma il «come» investire queste risorse. Inoltre, se mi è concesso esprimere la mia opinione, aggiungo che di fronte a programmi di questa portata non mi sembra opportuno - scusate l'estremizzazione - discutere di obiettivi «dopolavoristici»; occorre al contrario attenersi a questioni basiche, fondamentali e fra di esse c'è ad esempio l'organizzazione di alcuni servizi di base, compresi quelli relativi al ciclo dei rifiuti e alle risorse idriche, operazione sulla quale dobbiamo far convergere il massimo degli sforzi.

In tal senso credo che una Commissione come questa, istituzionalmente chiamata a mettere a fuoco le problematiche in esame possa fornirci utili indicazioni, consentendoci anche verifiche in corso d'opera di questo nuovo piano nazionale che, come accennato, riguarda in particolare

il Mezzogiorno (anche se naturalmente non trascura il Nord del Paese), dove si avvertono specifiche esigenze ed emergenze.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione e soprattutto per la chiarezza e la mancanza di ambiguità con cui ha espresso le sue opinioni, fornendo così un contributo molto utile alla discussione ed al lavoro cui è chiamata la nostra Commissione. Lascio ora la parola ai colleghi che intendono porre dei quesiti.

PIGLIONICA. Ringrazio innanzi tutto il Ministro per la sua relazione. Per quanto mi riguarda affronterò due aspetti toccati dalla suddetta relazione ed un'ulteriore questione che esula dalla stessa. Nel merito della riforma del decreto legislativo n. 152 del 2006, i temi enucleati dal Ministro sono gli stessi individuati dalla 13^a Commissione e riguardano le criticità apparse con evidenza sin dall'inizio dell'applicazione della suddetta norma.

Mi permetterei di segnalarne un altro, quello dell'iscrizione dei trasportatori all'albo nazionale. La recente previsione sembra eccessivamente vessatoria. Dobbiamo essere prudenti e non inserire norme ulteriori che non hanno alcun riflesso dal punto di vista della tutela ambientale: non si capisce per quale motivo l'impresa che va a smontare un frigorifero debba iscriversi all'albo e prestare garanzia finanziaria tramite fidejussione. Non sembra che tale disposizione comporti benefici sul fronte della tutela ambientale. Occorre quindi approfondire la questione della riforma del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Non dimentichiamo poi che il tema dei contributi CIP 6 è ancora in attesa di una definizione. Credo che il Ministro concorderà sul fatto che si andavano a finanziare forme di energia per nulla assimilabili a quelle rinnovabili, però va individuata la modalità per evitare che il costo eccessivo della termovalorizzazione ricada sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU).

Mi interessa poi sapere qual è lo stato dell'arte nel campo del trattamento dei rifiuti nucleari, delle scorie a bassa intensità radioattiva, di quelli sanitari e industriali. In passato, lei si era già attivato su questo piano, poi abbiamo avuto un'interruzione, un'oscillazione e sostanzialmente ora siamo fermi.

Ci sono decreti che attendono di essere attuati e soprattutto bisogna capire quali intenzioni abbiamo circa il deposito unico nazionale. Ancora in questi giorni giungono dalla Casaccia notizie di casi di contaminazione da radiazioni nucleari di alcuni operai, probabilmente perché la gestione presenta qualche criticità. Tutto ciò desta un certo allarme. Non possiamo dimenticare che ci sono territori che attendono una soluzione: penso alle sedi dei vecchi impianti e alle compensazioni che non sono mai state elargite ai Comuni che ne avevano diritto.

Insomma, ci sono molti argomenti in sospeso, ma soprattutto vorremmo sapere come intende muoversi sulla questione del deposito unico.

MISITI. Ringrazio il Ministro per la chiara esposizione, che giudichiamo comprensibile e sulla quale possiamo già manifestare un consenso, dal momento che in essa è stata illustrata una linea politica.

Il Ministro ha puntato molto sulla questione dei rifiuti industriali, del ciclo delle attività industriali, quindi sull'avanzamento delle tecnologie di produzione dei beni e dei rifiuti, degli scarti che poi possono essere riutilizzati e considerati anch'essi materie prime. Il ministro Bersani ci ha fornito le informazioni essenziali che ci occorrono per conoscere le questioni di fondo, la realtà.

Tuttavia, abbiamo bisogno anche di altro. Desidero porre un quesito a cui non so se può rispondermi lei, signor Ministro, o se magari può farlo insieme al ministro Amato. Dai dati che ci vengono forniti dalle Agenzie per la protezione dell'ambiente (ma non so se sono giusti), sappiamo che spariscono milioni di tonnellate di rifiuti industriali. Una quantità viene sicuramente riciclata, prima ancora che esca fuori dai consorzi di aziende, però la restante parte, quella finale dell'eventuale ciclo di riutilizzo, quella che dovrebbe essere smaltita, non si sa dove vada a finire. Ebbene, la nostra Commissione deve indagare su questo aspetto, perché si tratta di un'attività illecita, e proporre al Parlamento e al Governo l'adozione di iniziative per farvi fronte.

Vorrei sapere se il Ministero ha un settore che si occupa di questo argomento, che cerca di seguire la tracciabilità di questi rifiuti all'ultimo stadio del riutilizzo. Tale aspetto, infatti, può diventare oggetto dell'attività che effettivamente dobbiamo svolgere: in sostanza, le informazioni che lei ci ha fornito costituiscono la base da cui partire per poi lavorare sull'oggetto principale della nostra indagine.

Condivido l'affermazione che la raccolta differenziata e l'incenerimento non sono in competizione nel campo dei rifiuti urbani o assimilabili. Se la raccolta differenziata non è fatta per scopi utopistici, solo per dare un'occupazione ai giovani (sappiamo che purtroppo questo succede in alcune Regioni, dove si effettua la raccolta differenziata a livelli eccezionali), se raccogliamo e mandiamo in discarica il prodotto secco, che ha un potere calorifico inferiore molto elevato, è chiaro che questo sistema non è in competizione ma è in contrasto con l'incenerimento, che non può essere fatto con materie prime che non abbiano un potere calorifico inferiore alto.

Bisogna effettuare una raccolta differenziata mirata per innescare un ciclo industriale con ciò che raccogliamo dei vari settori, come ha detto il Ministro; d'altra parte, però, possiamo produrre una quantità di energia per cui diventa economica l'attività dell'incenerimento e della trasformazione in energia termica e in energia elettrica.

Anche su questo punto è necessario avere capacità di gestione, di ricerca scientifica e tecnologica avanzata, per cui è utile prevedere un raccordo con le università e i centri dove effettivamente si fa ricerca. Penso che in quella direzione bisogna puntare e concedere finanziamenti, non tanto verso i centri specialistici, che si possono anche inventare. Ci vuole una tradizione, un lungo lavoro di preparazione per arrivare ad un centro

di eccellenza in questo settore. Ho voluto riprendere tale questione perché su di essa è in corso una discussione tra di noi. Io ritengo che bisognerebbe utilizzare le forze che già hanno una tradizione di studi, altrimenti, se sono entità nuove, servono solo per piazzare amici e parenti.

PIAZZA. Ringrazio il Ministro perché non poteva essere più chiaro ed è giusto che su questi argomenti ci sia chiarezza.

Condivido i punti di approfondimento circa il decreto legislativo n. 152 del 2006. Ci sono alcuni problemi da risolvere circa i sottoprodotti, il deposito temporaneo, le materie prime e seconde, considerata la normativa europea, però credo che sia una questione formale, perché sulla sostanza siamo tutti d'accordo, una volta che sia stata chiarito il tema della tracciabilità.

Ecco, signor Ministro, bisogna assolutamente incentivare in maniera forte la tracciabilità. Se c'è chiarezza su quanto viene prodotto e certezza sull'impianto che si occupa dello smaltimento, tutto ciò che sta in mezzo non ci preoccupa, anche se certamente non ce ne disinteressiamo. È ben più grave il fatto che, come accade in questo momento, non ci siano impianti per smaltire in maniera adeguata ciò che viene prodotto.

Il Presidente ha ricordato che 12 milioni di tonnellate di rifiuti registrati alla voce «stoccaggio» e messi in riserva poi spariscono dalla circolazione. La Lombardia, che produce circa 30 milioni di tonnellate, ha impianti autorizzati per smaltirne 22 milioni di tonnellate, per cui 8 milioni vanno via dal territorio regionale.

Poi c'è il paradosso, Ministro, che nessuno ha il censimento di quanti impianti che smaltiscono direttamente questi rifiuti sono presenti in Italia: anche l'Unione del commercio fornisce informazioni dopo due anni, a caso. Intanto, a mio avviso, l'istituzione di un centro di eccellenza, potendo anche costituire uno strumento per ottenere quel dato numerico e consentire quindi una forma di tracciabilità, rappresenta la migliore tipologia di intervento, perché secondo me la mancanza di dati circa il numero di impianti necessari rappresenta una complicanza.

BERSANI, ministro dello sviluppo economico. I dati sono delle Camere di commercio?

PIAZZA. Sì, ma vengono forniti dopo due anni e non si sa nemmeno quanti impianti ci sono in una Provincia, anche perché questi enti hanno problemi di personale.

PIGLIONICA. È così: spesso non hanno neanche un censimento.

PIAZZA. Se qualcuno chiede quanti rifiuti sono prodotti a Cuneo, non ottiene risposta, perché non si sa. Dal momento che non è così complicato agire tramite l'IVA e le fatture, bisogna trovare una soluzione, fermo restando che l'obiettivo è – lo dico in contrasto con alcune idee del mio partito – facilitare le imprese rispetto alle procedure burocratiche,

nell'ambito della modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006. Mi domando infatti a cosa serva il Modello unico di dichiarazione ambientale (MUD): se ho disposizione un altro sistema molto più semplice, utilizzo quello. Invece, con il MUD si rischia soltanto di creare un circolo virtuale (non virtuoso) rispetto ai consulenti o ad altre figure che non riescono neanche a fornirmi quel dato.

Ritengo quindi che sia compito della nostra Commissione verificare in che modo si possano semplificare le procedure burocratiche affinché sia chiaro che, dopo aver acquisito la certezza rispetto alla quantità di rifiuti prodotti e al numero di impianti che occorrono per smaltirli, bisogna trovare una forma per incentivare la trasparenza. Tuttavia, è opportuno effettuare un ulteriore passaggio: anch'io considero la raccolta differenziata utile solamente se si procede alla vendita del prodotto e del sottoprodotto, però bisogna incentivarne la vendita. La normativa di riferimento, il decreto ministeriale n. 203 del 2003, non è nemmeno applicata, perché manca la sanzione, nonché l'incentivazione; pertanto, se il Ministero dello sviluppo economico riprende in mano il suddetto decreto e favorisce – non dico obbliga – l'acquisto del 30 per cento del materiale proveniente dalla raccolta differenziata o il suo riutilizzo, si crea un mercato virtuoso importante e si dà lavoro.

Ritengo che l'utilizzo di questo sottoprodotto vada esteso anche ai settori industriali; ad esempio, le cementerie possono utilizzare circa 5 milioni di tonnellate l'anno di sottoprodotti (ovviamente, il loro mestiere dovrà essere la produzione di cemento, non lo smaltimento). Chiaramente, se chiediamo loro di effettuare anche la Valutazione di impatto ambientale (VIA) su un qualcosa che hanno già, loro non se ne interessano. Atteso che abbiamo un'emergenza di smaltimento soprattutto dei rifiuti speciali, mi domando per quale ragione non si trovi anche una forma di accordo di programma rispetto a chi deve bruciare il materiale per forza a 1.800 gradi, altrimenti non si produce cemento. I solventi spariscono dalla circolazione in Italia, sono diluiti, ma vanno benissimo alle cementerie. Aggiungo – qui lo dico e qui lo nego – che darei anche i certificati bianchi a chi riutilizza tali sostanze nei sistemi tradizionali di produzione di materie prime (cemento o anche elettricità), nonché un contributo in più perché disinquinare un fiume o un lago ha costi molto maggiori che attribuire certificati bianchi a fronte di un riutilizzo certo di queste materie.

Vorrei aggiungere un'ultima osservazione inerente alla questione dei certificati verdi e del CIP 6. In Italia c'è la mania di realizzare gli impianti fuori dai centri abitati; in Europa, invece, gli impianti forniscono energia e calore. Nel nostro Paese solo due o tre impianti forniscono calore, mentre gli altri forniscono solamente energia. È ovvio che il calcolo ambientale diventa complicato, poiché in quel modo si produce inquinamento e soltanto energia elettrica. L'impianto di Spittelau, vicino a Vienna, ma ovunque nel mondo ci sono esperienze analoghe, produce energia e calore. È ovvio che se si chiudono 15.000 caldaie, come è stato fatto a Brescia – vivo in Lombardia – e in parte anche a Cremona...

PIGLIONICA. Ricordiamo il termovalorizzatore Silla 2.

PIAZZA. Anche con il Silla 2, ma poteva essere fatto di più; tuttavia, è ovvio che l'impatto ambientale in termini di costi esterni è positivo. Anche gli ambientalisti poco ortodossi come me ritengono opportuno calcolare tali costi esterni: l'opzione di dare il CIP 6 solo a chi produce energia non sta in piedi. Signor Ministro, io non condivido quest'ultima scelta, perché è cosa diversa.

Concludendo, in questo caso è necessario cambiare cultura: tali impianti non vanno realizzati in campagna, non vanno cioè costruiti ad Acerra, ma a Napoli, in centro, perché in questo modo si riduce l'inquinamento. Infatti, se lo costruisco ad Acerra peggioro l'inquinamento, perché non posso utilizzarlo per il riscaldamento. Per questi motivi, a Brescia, come a Cremona, lo abbiamo costruito in città; a Milano è quasi in città. Siccome si tratta anche di un problema di forma, la nostra richiesta è trovare il modo di dare un'incentivazione in merito al CIP 6 qualora il calcolo dei costi esterni sia positivo, non altrimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente Piazza e mi auguro che la sua saggezza possa diventare patrimonio anche del suo partito nella sua intelligenza. L'idea che ogni cosa vada valutata in termini di bilancio ambientale e di somma algebrica credo rappresenti una strada ragionevole.

PIAZZA. Questo vale per tutti, non soltanto per noi.

LOMAGLIO. C'è un principio di reciprocità.

PEDULLI. Signor Presidente, affronterò tre aspetti che si richiamano alla stessa questione, quella cioè della strategia integrata del ciclo dei rifiuti. Il primo punto, come tutti sappiamo, è relativo alla riduzione della produzione di rifiuti la quale, checché se ne dica, signor Ministro, aumenta ogni anno. Si registra la buona volontà da parte degli enti territoriali di svolgere un'azione educativa al fine di evitare tale aumento, ma sta di fatto che il rapporto APAT dei giorni scorsi afferma che la produzione di rifiuti è superiore all'aumento degli stessi consumi, quindi ci sono aspetti riguardanti anche le politiche industriali che determinano un'immissione continua.

Questa situazione si deve anche alle forme di imballaggio utilizzate in funzione della qualità del prodotto. Signor Ministro, faccio un esempio banale che fa riferimento alle nostre terre: se esaminassimo il pollo «dieci più» e lo raffrontassimo al busto nudo, noteremmo che è esattamente uguale, ma che la variante «dieci più» ha quattro tipi di imballaggio. Si può notare tale fenomeno anche per quanto riguarda la frutta, che adesso ha anche il bollino singolo: con l'aumentare della qualità, cresce anche la produzione. Il Ministro dell'ambiente nella sua relazione ha dichiarato che intende intraprendere un'iniziativa per arrivare a determinare un rapporto tra il contenuto e l'imballaggio, stabilendo determinati parametri. La do-

manda che le rivolgo è se si può determinare un'azione nei confronti delle industrie per valutare se, partendo da questo assunto, si possa determinare un'inversione di tendenza in questa direzione, salvaguardando la necessità di valorizzare le qualità informative.

Il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi è relativo al recupero e al riciclo. Insieme ai colleghi della VIII Commissione della Camera stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva che coinvolge le industrie del riciclo e abbiamo notato che ci sono grandi potenzialità, ma anche che stanno emergendo grandi problemi, in particolare per quanto riguarda le effettive possibilità di lavorazione – l'onorevole Misiti già ne parlava – della quantità recuperata rispetto a quella che effettivamente può essere trattata. A questo proposito è stata evidenziata – la mia è una domanda ma anche un suggerimento – la necessità di promuovere forme molto stringenti di coordinamento fra le società che si occupano di queste attività: in riferimento a questo va considerato certamente il problema del Sud, che comunque diamo per scontato. Si faceva l'esempio di forme di raccolta che mettano insieme il vetro e la ceramica, che hanno una certa capacità di fusione. Si tratta di una situazione che determina una possibilità di recupero molto limitata, pertanto si rileva la necessità di coinvolgere fortemente le Regioni al fine di determinare metodologie tali da rendere molto efficace il riuso di ciò che si recupera, quindi nella definizione di quali siano le metodologie migliori. Proporrei, quindi, di definire la discussione, quando acquisiremo la relazione, e di avanzare delle proposte.

Il terzo elemento – e in proposito concordo totalmente con lei – è relativo al fatto che non c'è contraddizione fra raccolta differenziata spinta e termovalorizzazione, come possiamo vedere concretamente. Abbiamo un obiettivo preciso che deriva dalla normativa europea: entro il 2020 non si deve più introdurre in discarica nulla di ciò che è riciclabile. Questo rappresenta il primo *input*, come ricordava anche lei, Ministro. Ovviamente più aumenta la raccolta differenziata più il dimensionamento dei termovalorizzatori si riduce.

L'elemento centrale – anche se c'è chi per principio è contrario – riguarda la tecnologia: c'è sempre qualcuno che dimostra che esiste una tecnologia più avanzata di quella adottata. Da quanto ha detto lei, Presidente, e da quanto emerge in base alle valutazioni del Ministro e dei membri della Commissione, mi è sembrato di capire che sia stata messa in programma l'opportunità di valutare con il ministro Nicolais non soltanto il settore della termodistruzione, ma anche il complesso delle tecnologie che riguardano il rilevamento ambientale. Credo che questo sia un elemento importante di chiarimento per poter fornire indicazioni vincolanti, particolarmente alle società cui si affida la gestione dei servizi, su un processo continuo, al di là del modo in cui si avviano i primi impianti, di miglioramento per essere sempre al passo con le migliori tecnologie esistenti.

LIBÉ. Presidente, ho già avuto modo di apprezzare l'approccio del Ministro ad una serie di problemi che riguardano il tema specifico del suo Dicastero ma anche l'integrazione con i problemi dell'ambiente.

Le domande che volevo porle le sono già state rivolte in larga parte. Intervengo brevemente sul problema dei CIP 6, perché penso che ormai siamo tutti d'accordo sul fatto che questa sia una normativa da rivedere. Il problema sta nel mantenere i piedi per terra e cercare di non bloccare un mercato che in tale ambito ha investito molto, cercando di renderlo più flessibile. Il riparto dei fondi del CIP 6, infatti, non dà buone speranze; però è necessario trovare una forma che non elimini tutti gli incentivi o che non li conceda solo ad una parte, togliendoli all'altra. Per giungere a questo traguardo bisogna lavorare in modo serio e concreto, riconoscendo magari incentivi ridotti a chi non entra completamente nella filosofia del provvedimento. Voglio ricordare che ci sono tanti produttori – mi riferisco anche a trasformatori di prodotti derivati dal petrolio – che probabilmente, se non ci fossero gli incentivi previsti dalla normativa CIP 6 porterebbero i rifiuti in discarica senza sapere dove andrebbero a finire. Invece la revisione delle agevolazioni, prevista *cum grano salis*, potrebbe essere utile.

La gestione dei rifiuti speciali e il turismo dei rifiuti sono problemi gravi che riguardano l'intero Paese: dalle ultime relazioni sul fenomeno dell'ecomafia abbiamo appreso che qualche Regione era ancora immune, ma adesso pare che nessuno sia più immune e che ci sia una rincorsa a fare sempre di più. Credo che il problema concerna la cultura ambientale che riguarda il Ministero dell'ambiente, il suo Dicastero e tanti altri. Il problema è avere soluzioni chiare ed agevolazioni certe che possano permettere anche al mondo produttivo di avere la certezza di essere, come ha detto lei prima, in un mercato dove la competizione è vera e libera.

Ho fatto questa premessa per un motivo preciso e quanto dirò non ha una vena polemica, anzi il mio partito ha sempre sostenuto che, se c'è qualche provvedimento utile a trovare soluzioni, è pronto a sostenerlo e a votarlo indipendentemente da chi lo propone. Però ci sono anche problemi culturali. Apprezzo completamente la sua relazione, ma come si concilia con quanto continua a sostenere un Ministro dell'ambiente che va totalmente in altra direzione?

PIAZZA. Non è vero.

LIBÉ. La mia valutazione è di questo tipo: se c'è la volontà di evitare che il Governo sia blindato, sono convinto che la Commissione e il Parlamento siano pronti a sostenere tutti i provvedimenti ritenuti giusti, indipendentemente dai limiti di schieramento e credo che quanto ricordato oggi sia condivisibile quasi da tutti. Il problema si verifica quando si passa all'atto pratico: infatti, sostenere che i termovalorizzatori vanno costruiti al centro delle città sono belle parole, ma voglio vedere come si comporta il partito di chi sostiene ciò quando arriva il momento di costruire un termovalorizzatore.

PIAZZA. Come ho detto, è stato fatto a Brescia.

LIBÉ. A Brescia è stato fatto in anni molto diversi; dato che vivo a Parma, ho seguito tutta la vicenda.

Voglio vedere chi adesso realizzerà un termovalorizzatore nel centro di Napoli! Sia chiaro, personalmente sarei d'accordo, però sottolineo che per adottare queste soluzioni serve una corralità. Non si può verificare che poi qualcuno si chiama fuori e solleva una polemica, andando a sollecitare i comitati e quelli che per interessi particolari sono contrari. Se c'è una volontà comune di andare avanti con queste soluzioni, io e il mio partito concordiamo perché la strada che si intraprende è giusta. Il problema nasce quando andiamo a metterla in pratica perché ognuno comincia a differenziare la propria posizione e a tirarsi indietro. Basta vedere tutti i comitati mobilitati contro le singole discariche della Campania, come anche in tutte le altre Regioni e nelle città del Nord dove si è stati rispettosi delle regole. È un problema di cultura politica. Volevo proprio comunicare questo sostegno al Ministro, dicendogli che, se c'è là volontà di tutti di realizzare questo progetto, noi ci siamo.

IANNUZZI. Esprimo piena condivisione e apprezzamento per l'articolata e approfondita relazione del ministro Bersani. È stata molto chiara e precisa e anche ricca di spunti di riflessione, ad esempio sul tema del rapporto di compatibilità, anzi di collegamento positivo e virtuoso che può e deve sussistere tra gli impianti, come gli inceneritori, e la raccolta differenziata dei rifiuti, che va sviluppata ed incrementata a livello diffuso in tutto il territorio nazionale.

Aggiungo che la relazione del Ministro fornisce elementi e spunti molto interessanti per la più significativa direttrice di marcia che la nostra Commissione può e deve seguire (anche rispetto alla lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 1 della legge istitutiva), cioè per lo sforzo volto ad identificare ed approfondire soluzioni ed ipotesi legislative, amministrative ed organizzative per rendere più efficace ed efficiente complessivamente l'attività dello Stato e del complesso organizzativo dei pubblici poteri in tema di organizzazione di un sistema moderno e finalmente funzionale di trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti.

Mi soffermo brevemente su due aspetti. Condivido l'impostazione del Ministro circa il codice ambientale e l'identificazione dei punti più rilevanti e necessari di un intervento legislativo. Ricordo le quattro criticità essenziali: la questione dei sottoprodotti, del deposito temporale per le imprese, delle materie prime secondarie e quella, molto delicata, dell'identificazione della nozione delle terre e rocce da scavo. Condivido soprattutto l'impostazione che tende a mettere assieme e a trovare un punto di equilibrio più avanzato tra l'innalzamento del livello della tutela e della salvaguardia ambientale, che è necessario e che è stato abbassato da alcune eccessive previsioni di abbattimento di regole e vincoli nella versione originale del codice ambientale varata nella scorsa legislatura, e le importanti esigenze degne di attenzione del mondo della produzione, dell'economia e

delle imprese. Questa mi pare anche una linea di marcia che – ci auguriamo – possa portare a risultati positivi nel dialogo e nel rapporto istituzionale tra le Commissioni competenti di Camera e Senato ed il Governo.

L'altra questione, Ministro, può riguardare un significativo fronte d'impegno del Governo. Conosco la sua sensibilità sul tema dell'utilizzazione della leva fiscale nel nostro campo d'azione, che è stata evidenziata anche nell'articolato e positivo Piano di lavoro presentato dal presidente Barbieri. Il Governo Prodi si è sforzato di introdurre misure di incentivazione, nella direzione dell'efficienza e della qualità energetica sul modello della quota del 36 per cento detraibile ai fini IRPEF per le ristrutturazioni edilizie e dell'IVA abbattuta al 10 per cento. Il modello per l'edilizia e per l'ammodernamento del patrimonio urbano ha funzionato benissimo e ora, con l'innalzamento della detrazione al 55 per cento, ci si sforza di applicarlo per la diffusione del risparmio energetico, delle fonti di energia pulite e rinnovabili e del contenimento dei costi anche energetici.

Mi pare che ci sia un campo d'intervento per lo Stato molto ampio, che riguarda sia norme direttamente operative che norme di principio, che possano definire un quadro preciso d'intervento dell'attività legislativa e amministrativa delle Regioni. Mi riferisco all'utilizzo della leva fiscale per stimolare comportamenti positivi e virtuosi nel campo dei rifiuti. La leva fiscale serve per incentivare gli enti locali a promuovere concretamente il raggiungimento di risultati apprezzabili nella raccolta differenziata, visto che nel 2011 dobbiamo raggiungere il tetto del 40 per cento di raccolta differenziata, mentre attualmente siamo circa al 24 per cento con punte molto diversificate nel Paese; attraverso interventi anche rispetto alla TARSU e alle altre imposizioni che gravano sui cittadini. La leva fiscale va utilizzata virtuosamente anche verso il mondo delle imprese e dell'economia per stimolare meccanismi di rinnovamento dei sistemi di produzione, nuovi investimenti e nuove attività che possano, accanto al conseguimento di importanti obiettivi di sviluppo economico e produttivo, conciliarsi con la tutela dell'ambiente ed il contenimento e la riduzione delle diverse forme di inquinamento legate all'attività produttiva, stabilendo una catena e un nesso virtuosi.

Mi pare che, da questo punto di vista, nel programma di modernizzazione del Paese e di riforme del Governo, l'utilizzo della leva fiscale nel campo delle ricadute sul sistema complessivo ambientale dei rifiuti sia assolutamente fondamentale, e lo affidiamo pertanto alla sua sensibilità e competenza.

RUSSO. La ringrazio, signor Presidente. Signor Ministro ho apprezzato la sua chiarezza su tutto, tranne che sulla vicenda CIP 6: infatti, non ho capito qual è la posizione di questo Ministro rispetto ad una vicenda che ha visto il Governo intervenire nel merito tre volte negli ultimi quaranta giorni. Vorremmo tentare di capire qual è la sua posizione, se è condivisa da altri all'interno del Governo e se e in quale misura anche questa Commissione può lavorare in una direzione che eviti la competizione tra la raccolta differenziata e l'incenerimento, competizione che rischia di ve-

rificarsi quando c'è una mano esterna che, di volta in volta, pesa da una parte o dall'altra. Possiamo anche dire che non vi è contrasto tra la raccolta differenziata e l'incenerimento, ma è evidente che se si «dopa» una delle due pratiche, in qualche modo si rende difficile ed inattuabile l'altra. Attendiamo, comunque, un chiarimento su questa vicenda e di conseguenza, ovviamente, attergeremo i comportamenti politici.

Apprezzerei anche qualche ulteriore chiarimento su una vicenda che so che il Ministro ha a cuore, ovvero quella delle gare d'appalto, del ruolo delle municipalizzate, delle attività *in house* e delle attività in libera competizione, delle *multiutilities*. Questo è il Paese degli 8.000 campanili, ma è anche il Paese delle 8.000 «Roccacannuccia ambiente»: possiamo, con queste aziende, sostenere la nostra necessità d'innovazione tecnologica e possiamo, con questo strumentario di aziende, competere sui mercati internazionali? Evidentemente no; le chiedo, quindi, quali sono gli strumenti che potrebbero essere messi in campo per creare, nel rispetto del mercato, condizioni di fusione che da una parte migliorino i servizi e dall'altra evitino inutili moltiplicazioni di consulenze, consigli di amministrazione eccetera, ma determinino soprattutto una riduzione dei costi a beneficio non solo di quei cittadini che, indirettamente, sono proprietari delle «Roccacannuccia ambiente», ma anche di quei cittadini che «beneficiano» del servizio di queste *multiutilities*.

Vi è una norma indovinata del precedente Governo, che riguarda l'obbligo, da parte dei Comuni e degli enti locali, di tutte le società a prevalente capitale pubblico, di utilizzo del 30 per cento dei beni che vengono dalla filiera del riuso. Quella norma non prevedeva, però, una sanzione, per cui sul piano del principio si è sancito un dato ma l'efficacia è stata ridotta: si è avuta un'efficacia sul piano della sensibilizzazione ambientale, non su quello dell'azione diretta. In questo senso, vorrei sapere se c'è un lavoro in corso nel suo Dicastero.

Abbiamo registrato, poi, che le vicende che riguardano il traffico di rifiuti sono sempre meno vicende di mafia, di camorra, di criminalità organizzata ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, e sono sempre più azioni derivanti da un'imprenditoria senza scrupoli che, nel tentativo di massimizzare i profitti, guarda tutto il fronte degli utili abbattendo i costi a prescindere, quindi abbattendo i costi anche delle sensibilità ambientali. Si tratta di un tipico reato di profitto; un efficace contrasto a questo reato va articolato non solo con gli strumenti assolutamente indispensabili (come l'introduzione del delitto ambientale nel codice penale), ma probabilmente va misurato anche nell'abbattimento dei costi, nella spinta sul fronte delle tecnologie avanzate e sul fronte della semplificazione. Vorrei quindi sapere cosa si può fare e cosa si sta facendo in questa direzione.

Faccio un passo indietro rapidissimo sul ruolo dell'incenerimento e delle evoluzioni tecnologiche. Il dibattito è aperto e straordinariamente vivace nel nostro Paese. Siamo anche in una situazione paradossale per la quale, nelle aree in cui si è in un ritardo maggiore, c'è anche una maggiore invasione, dal punto di vista delle nuove tecnologie, di maghi, strateghi (non ciarlatani), grandi inventori e passionisti. Forse sarebbe utile, in

qualche misura, avendo conoscenza delle opportunità che le nuove tecnologie pure offrono, evitare che questa stagione delle nuove tecnologie venga in qualche modo paradossalmente ridimensionata o ridicolizzata da questa straordinaria offerta, anche alla luce del dato che ci sono importanti aree del Paese che si trovano in un ritardo ormai storico e che potrebbero utilizzare questo stesso storico ritardo non per allinearsi con gli altri, ma per tentare di fare un salto.

Mi consenta, vice presidente Piazza, di dire che mi pare assolutamente ragionevole l'idea di mettere in campo modelli operativi e procedure che consentano di evitare che il sistema impiantistico del trattamento di questi rifiuti venga sempre collocato quanto più possibile vicino al Comune confinante, o, nelle Province, il più lontano possibile dai centri abitati, ingenerando così l'idea che siano nocivi, per cui non vengono situati dove – il Ministro in questo ha maggior esperienza di me – il controllo democratico dell'impresa sarebbe più facile, ad esempio nel cuore delle grandi città. In questo senso è apprezzata l'indicazione, il che ovviamente vale per tutti i centri urbani, non solo per Napoli.

BERSANI, ministro dello sviluppo economico. Ringrazio gli intervenuti che hanno dato vita a questa interessantissima discussione.

Mantenendomi sempre nella chiave della chiarezza che ha contraddistinto la mia esposizione, a proposito del cosiddetto codice ambientale vorrei segnalare che nell'ambito di una riunione del Consiglio dei ministri con il ministro Pecoraro Scanio abbiamo raggiunto un accordo su alcuni punti di cui ho prima citato i principali. Nella consapevolezza della necessità di aggiustamenti, si è quindi addivenuti ad una sorta di sospensione dell'attività di approfondimento, onde poter ascoltare le opinioni della Commissione Stato-Regioni. Non sottraendomi quindi alle critiche che sottolineano le diverse visioni e gli elementi di distinzione nelle culture rappresentate nell'ambito del Governo, torno a ripetere quanto già osservato a proposito del Protocollo di Kyoto, di cui recentemente è stato celebrato l'anniversario, sottolineando come il tema ambientale e quello climatico ormai non rappresentino più una questione di cultura ambientale, ma semplicemente una questione di cultura, posto che si riferiscono alle condizioni reali in cui poggiamo i piedi sulla nostra terra. Queste problematiche dovrebbero quindi ormai rientrare nel senso comune della gente e ciò comporta uno sforzo reciproco. Intendo dire che chi è stato meno segnato dalla cultura ambientalista dovrebbe riciclarne i concetti e cercare di comprendere che anche per quanto riguarda i temi dell'innovazione e dello sviluppo economico in realtà ci troviamo di fronte al *clou* del problema e delle opportunità ad esso collegate. D'altro canto, chi ha invece praticato la cultura ambientalista, avendo la responsabilità dell'essere in questo contesto centrale, dovrebbe accettare un vincolo che definisco di «razionalità». Questa a mio avviso potrebbe rappresentare la chiave della questione per cui, da un lato, si orienterebbero le politiche economiche a diventare «verdi» ma, dall'altro, la cultura ambientalista dovrebbe accettare e praticare l'idea del miglioramento del bilancio ambientale. Questi

sono a mio avviso i fattori positivi che ci consentirebbero di dotarci di una pedagogia comune rispetto ad un Paese che è comunque chiamato ad assumere anche questa prospettiva. Faccio in proposito notare che l'abitudine è quella di dare sempre la colpa ai Verdi di certe situazioni, ma anche che poi quando si decide di costruire un impianto vicino ad un centro abitato, i cittadini residenti tendono a diventare improvvisamente tutti Verdi! Questo è un fatto che riscontriamo nella pratica quotidiana e che rappresenta un problema serio.

Inoltre, al fine di evitare eccessive frustrazioni diventa necessario razionalizzare e quindi considerare che la nostra situazione è strutturalmente diversa da quella degli altri Paesi europei. Il nostro è infatti un territorio che per le sue caratteristiche è quasi un prodotto tipico, posto che è assolutamente antropizzato, possiede il 50 per cento dei beni culturali mondiali, ha grandi valenze paesaggistiche ma contemporaneamente gravi debolezze idrogeologiche, tutte peculiarità che vanno assolutamente considerate. Dobbiamo quindi razionalizzare e cercare di prendere decisioni attraverso una pratica che può essere solo quella di una democrazia efficiente, quella cioè di una azione improntata alla trasparenza che però ad un certo punto addiuvine a delle decisioni. Chi ritiene di poter ovviare ai problemi immaginando di discutere, di litigare, di andare a vedere e di chiarire, pensando di accorciare la strada in realtà sbaglia, perché in tal modo al contrario la allunga. Nella mia esperienza, si arriva ad un risultato quando ad un certo punto, consapevoli di aver ascoltato le esigenze di tutti, i suggerimenti degli esperti e di aver adottato le migliori tecnologie disponibili al mondo, a maggioranza si prende una decisione. Non vedo del resto altre strade da percorrere per risolvere questo genere di problema che, peraltro, è crucialissimo e riveste una rilevanza assoluta per il nostro Paese.

Nell'ambito di tale logica credo che dovremmo mettere a disposizione politiche di un certo tipo. Personalmente sono anche disponibile a parlare di uso incentivato di sottoprodotti o di meccanismi di fiscalità finalizzati ad incoraggiare alcune strategie. Al contempo, però, sarebbe a mio avviso opportuno che quando si ipotizza di inserire meccanismi di incentivo fiscale – un esempio in tal senso citato è quello degli interventi nel campo dell'edilizia – non lo si faccia sulla base di logiche strettamente valoriali (siccome si considera una certa attività estremamente importante allora si concede un dato sgravio fiscale), ma solo perché una determinata attività aumenta la produttività del sistema o genera altre attività economiche, facendo emergere ulteriore gettito.

In questo ambito sarebbe quindi utile individuare questo genere di soluzioni se però il nostro atteggiamento fosse realmente «laico». È chiaro infatti che compiere certe scelte significa anche tenere conto di alcuni aspetti e sensibilità; ne consegue che prima di concedere un incentivo a favore ad esempio dei cementieri bisogna valutare quale potrebbe essere la sua ricaduta, posto che si sta conducendo un'operazione economica.

Da parte mia quindi ribadisco la mia piena disponibilità ad accogliere tutte le eventuali buone idee che possano emergere dal nostro come dal vostro lavoro. Da questo punto di vista credo che il compito principale

della Commissione sia quello di verificare in che modo si generino quei circuiti opachi del ciclo dei rifiuti cui si è prima accennato. A tal proposito, rispondendo alla domanda che al riguardo mi è stata rivolta, segnalo che presso il nostro Ministero non abbiamo né tradizioni, né strumenti particolari; per parte nostra quindi non possiamo che tentare di inserire una buona fisiologia nell'ambito delle normative. Per buona fisiologia intendo quella con cui si cerca di scacciare la moneta cattiva con quella buona, garantendo per tutti questi cicli una gestione amministrativa praticabile, e per farlo è necessario dotarsi di un'amministrazione più efficiente e di norme sensate.

Detto questo, sarei entusiasta rispetto a qualsiasi suggerimento ci potesse aiutare a «stanare» quelle che abbiamo definito le zone opache. Mi chiedo ad esempio se in tal senso non sarebbe utile effettuare un incrocio dei dati, viste anche tutte le banche dati oggi disponibili. Sempre in tale direzione si potrebbe immaginare di lavorare in collaborazione con le Camere di commercio e con il Ministero dell'interno per valutare il da farsi. Trovo infatti molto singolare che sotto questo profilo ancora non si siano ottenuti risultati, anche se confesso di non aver mai approfondito questo tema. Penso pertanto che sarebbe utile individuare una forma attraverso la quale operare rispetto a meccanismi che in alcuni casi sono certamente di natura criminale in senso stretto, in altri sono invece legati a problemi di abbattimenti di costi, in altri ancora fanno riferimento a situazioni culturali, ma che comunque alla fine costituiscono forme di concorrenza sleale, un dato questo che al mondo delle imprese dovrebbe essere ben presente.

Da questo punto di vista non sono in corso iniziative o attività particolari, ma vi è in ogni caso tutta la disponibilità a lavorare su qualche nuova ipotesi che potesse garantirci la tracciabilità dei percorsi, ad esempio attraverso un collegamento delle diverse banche dati.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Pedulli, credo sia fondato immaginare che man mano che le produzioni si richiamano a criteri di qualità e di distinzione e su questa base si rivolgono al consumatore si avranno effetti anche per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti. In teoria se si riuscissero a portare positivamente a compimento – anche se purtroppo solo per una parte – strategie quali quella menzionata dall'onorevole Pedulli, sarebbe comunque opportuno fare un bilancio dei risultati ottenuti. Ritengo tuttavia che se potremo disporre di qualche elemento conoscitivo scientifico più puntuale su questo tema forse sarà possibile dare impulso ad una discussione attorno a questo argomento, posto che ormai anche presso il Ministero cominciamo ad avere un *relais* abbastanza praticabile fra il sistema industriale e quelli della distribuzione e del consumo, e ciò al fine di capire se vi è la possibilità di individuare qualche buona soluzione.

Sulla questione degli incentivi CIP 6, mi riservo di mettere a disposizione della Commissione alcune tabelle e dei dati relativi all'andamento dell'applicazione di tale forma di incentivo, posto che a mio avviso in proposito sono state dette delle inesattezze. Tengo infatti a segnalare che

quello del CIP 6 è nell'insieme un meccanismo che in termini di incentivazione sta andando rapidamente ad esaurirsi. Per raccontare la sua evoluzione sarebbe necessario un volume. Nel 1996, la prima misura che ho adottato quando sono diventato Ministro fu quella di bloccare i contributi CIP 6. Ciò determinò una serie di contenziosi e ricorsi, qualche provvedimento fu resuscitato e poi nell'ultima legislatura qualcosa è stato riavviato. Ad un certo punto, con l'emanazione di alcune ordinanze, e quindi con provvedimenti normativi di diverso tipo, si è aggiunta la questione della termovalorizzazione. Si è creata così una situazione che presenta dei pregressi e quindi è piuttosto complessa, per non dire confusa. Nel 1996 era una bella gara affrontare tale questione e infatti mi stupì che il giorno dopo fossi sulla prima pagina del «Corriere della sera». La situazione ora ha invece un altro andamento.

In secondo luogo, ribadisco la mia contrarietà a quel meccanismo, che secondo me non va bene, sia per il funzionamento sia per i contenuti, perché abbiamo battezzato una cosa che in verità era un'altra. Io mantengo grande attenzione su questi meccanismi, anche nel caso in cui i contenuti siano invece lodevoli, praticabili e giusti. Ad esempio, sulle energie rinnovabili, andiamo avanti riformando i certificati verdi, oppure mettendo l'incentivazione in tariffa? È un nobile dibattito. Preferirei una soluzione legata ai certificati verdi, se è possibile, più che alle tariffe, perché in tal caso si applicherebbe una logica di mercato. Quando si procede per vie amministrative, si perde totalmente la nozione se si sta dando troppo o troppo poco, mentre il mercato ha una funzione di regolazione. Pertanto, il meccanismo in sé, anche quando la finalità è lodevole, va esaminato con grande attenzione. Come dicevo, in via generale la tariffa va mantenuta «risparmiosa» e per il resto si devono seguire altre strade.

Tuttavia, preciso che non sto dicendo che voglio incentivare i termovalorizzatori. Sto dicendo che, se nel sistema nazionale emergesse la necessità di avviare una politica di incentivi per i termovalorizzatori, certo non mi butterei per terra. Discutiamone, si può anche fare. Stiamo però affrontando un problema partendo da una grande tematica ambientale, legata al ciclo dei rifiuti, che in parte può avere un significato dal punto di vista energetico. Mettiamoci d'accordo su questo aspetto. Se siamo d'accordo, allora dobbiamo decidere di uscire da questo meccanismo. L'unica obiezione che avanzo nella mia veste di Ministro, di esponente dell'Amministrazione dello sviluppo economico è che non mi piace decidere deroghe senza un motivo. Quando sarà esaminata la questione, chiedo al Parlamento che venga stabilito qualche criterio, di prevedere dei meccanismi di esame dei diritti. Io ho le mie idee, possiamo discutere, però se dobbiamo chiudere un'operazione che è in corso, bisogna farlo con qualche criterio.

Per quanto riguarda i termovalorizzatori, ho detto che, se si ritiene che questa operazione abbia un particolare significato, possiamo discuterne; tuttavia, nel riaffermare che è una politica più che razionale, vorrei fosse chiaro che non chiedo certo che l'incentivazione venga scaricata sul sistema delle tariffe.

La questione delle tecnologie riguarda i termovalorizzatori, ma anche altri impianti, come i gassificatori. C'è il rischio che si aspetti sempre la soluzione migliore e intanto non si fa nulla. Allora, poiché su scala europea ormai circolano le migliori tecnologie disponibili e i relativi aggiornamenti, credo che non dobbiamo inventare nulla. Anche chi parte in condizioni di ritardo e svantaggio può fare un salto di qualità e adottare tecnologie avanzate, che adesso sono disponibili e vengono innovate in modo incessante. La tecnologia non deve diventare una linea di fuga. Se serve decidere che nel Paese c'è un collegamento con il lavoro svolto a Siviglia, presso il Ministero che si vuole, che ad un certo punto si attivino migliori pratiche, da qualche parte bisogna pure fare riferimento.

Ho bisogno di fare una puntualizzazione sul nucleare. Fra qualche giorno, si dovrebbe concludere l'accordo tra la Sogin e la società francese per lo svolgimento del ritrattamento del combustibile nucleare in Francia. A questo proposito, abbiamo siglato un accordo intergovernativo e voi sapete che gli impegni che abbiamo assunto sono molto seri. La soluzione dobbiamo trovarla noi, non ce la trovano gli altri. Riconosco che questa operazione che ho concluso è un po' diversa da come l'avevo immaginata nell'altra legislatura. Vorrei fosse chiaro ai commissari che questo tema è molto delicato. Tutti i Paesi che hanno il nucleare (la Francia, la Spagna, la Svezia, la Germania) non hanno un sito geologico; in questo momento, al mondo, non ce l'ha nessuno, neanche gli Stati Uniti, perché è un problema. Questi Paesi hanno dei siti di superficie a sicurezza totale, usati sia per i rifiuti a più alta intensità (si tratta in questo caso di depositi temporanei, che vanno dai 100 ai 150 anni, in attesa di trovare un sito geologico), sia per il trattamento di rifiuti a più bassa intensità. Poi le progettualità sono diverse, c'è chi li mette in parte sotto terra e in parte fuori, chi li mette tutti fuori, ma sono posti normali.

Avevamo avviato questo percorso. L'opzione era costituire la Sogin, in occasione della riforma del sistema elettrico, e fare in modo che controllasse tutti gli esiti del nucleare, la promozione di un rilancio di industrie collegate alle operazioni di *decommissioning* e l'individuazione del sito per il deposito, nell'arco di sette o dieci anni (adesso non ricordo la scansione temporale). Si era messo in moto un meccanismo partecipativo con le Regioni per questa opportunità. Tale progetto può essere arricchito con una serie di altre variabili, naturalmente sempre secondo il principio che ho indicato, cioè una democrazia efficiente che consulta, candida, sente, accetta candidature e poi decide, però solo dopo avere esaurito questa fase, altrimenti le decisioni non hanno legittimità. Finita la legislatura, evidentemente si è seguito un altro orientamento. Ora non voglio ripercorrere tutto ciò che è accaduto a proposito della ricerca di siti geologici, ma sta di fatto che su queste cose, se si sta fermi, la situazione peggiora, di certo non migliora.

Allora, l'intenzione adesso è di riprendere il filo del ragionamento. Il Governo precedente aveva impostato questo accordo per il ritrattamento del combustibile nucleare ed io l'ho portato a conclusione. Tuttavia, questo accordo ci consegna tale e quale l'esigenza di realizzare il deposito di

superficie. Quindi io rimetto in moto tutto il filo e mi impegno a realizzare questa operazione, naturalmente sviluppando al massimo le relazioni internazionali che possono avere qualche utilità (siamo impegnatissimi in quest'ambito), concentrando la Sogin su una ricognizione della situazione in cui versano diversi siti, sull'allestimento e investimento di piani di *de-commissioning*, sulla cogestione di questo accordo con i francesi, sull'assistenza per la costruzione del sito. Non è una partita semplicissima, però anche quando mi giunge in modo molto semplice la richiesta di rilanciare il nucleare, rispondo che avrebbe dei costi e questo spesso sfugge.

Inoltre, abbiamo stilato un accordo con gli Stati Uniti al fine di partecipare alla ricerca sul nucleare di quarta generazione; pertanto, non vogliamo rimanere al di fuori di questo ambito, ma rilanciare un grande piano: in questo momento sarebbe possibile realizzare solo questo. Infatti, anche considerando i suoi costi, non si potrebbe mettere in piedi una centrale: altro che CIP 6, che, peraltro, contribuisce all'incremento della bolletta energetica. Al di là delle opzioni ideali, ideologiche e culturali quella non è una strada praticabile, ma almeno dimostriamo che sappiamo maneggiare l'esito delle nostre scelte. Vorrei impegnarmi a fondo in questa direzione su un tema non facile.

Desidero ora svolgere un'ulteriore considerazione riguardo alle aziende municipalizzate, un tema su cui ho già espresso il mio pensiero all'interno delle varie riforme che ho promosso, come quella dell'energia. Sono dell'avviso che l'affidamento dei servizi *in house* inibisca la crescita della massa critica industriale, c'è poco da fare. Tuttavia, se siamo razionali, arrivo a dire che posso discutere la situazione per una metropoli con tre o cinque milioni di abitanti; invece mi oppongo se mi si dice che si vuol operare diversamente a Brisighella.

Per innescare questo meccanismo possiamo adottare tutte le iniziative che vogliamo, anche l'incentivo fiscale, ma badate bene che stiamo parlando di aziende che guadagnano; sono sistemi aziendali che, anche senza tale incentivo, trovano un altro modo. Il problema non è questo, ma trovare dei meccanismi che inducano il seguente ragionamento: o mi metto in moto o, a alla lunga, subentrerà qualcun altro; senza considerare che questo movimento può anche comportare una crescita.

Inoltre, è possibile prevedere anche normative specifiche: ad esempio, se il Parlamento approverà la relativa legge delega, per quanto riguarda il gas credo che in tutti i meccanismi come quello della distribuzione possiamo elaborare dispositivi legislativi che, favorendo gare più ampie, incentivino le aggregazioni. In ogni settore esistono, dunque, tecniche che vanno certamente usate, ma secondo me uscire dall'*in house* e procedere ad affidamenti tramite gara è la condizione di base per mettere in moto la situazione, salvo eccezioni motivabili dal punto di vista industriale. Naturalmente, abbiamo elaborato una legislazione che va in questa direzione; si tratta di un tema controverso su cui mi vengono opposte delle critiche, come ho anche detto al presidente Casini l'altra sera nel corso di una trasmissione televisiva. Mi viene chiesto per quale ragione non approviamo il disegno di legge di riforma dei servizi pubblici

locali; con il decreto legislativo n. 422 del 1997 avevamo stabilito che l'affidamento del servizio di trasporto pubblico avvenisse mediante gara, tuttavia tale previsione è scomparsa nel corso della scorsa legislatura. Anche a questo riguardo occorre avere una certa coralità, perché si tratta di passare ad una mentalità nuova. Questa strada si rende necessaria per avere qualche soggetto di massa critica sufficiente a partecipare alla competizione (altrimenti arrivano gli altri soggetti), che sia in grado di avere investimenti sufficienti a rispondere al fabbisogno e anche di intrattenere relazioni con il territorio: badate bene che questo non è affatto impossibile. Qualcuno avrà avuto esperienze di aggregazione in ambito territoriale: si parlava ad esempio del caso romagnolo, nell'ambito del quale siamo riusciti a garantire un certo radicamento con opportuni accorgimenti. Il localismo può reinventarsi, ma se invece diventa statico non reggiamo e tra qualche anno diventeremo delle prede.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bersani per la sua disponibilità. Dichiaro conclusa la procedura odierna.

I lavori terminano alle ore 17,25.

